

Come emerge dall'articolo che apre questo numero della Rivista, arte e cultura sono ormai valori universalmente riconosciuti come meritevoli di tutela e tuttavia anche oggi (paradossalmente, forse più di ieri, data la maggior attenzione manifestata nei loro confronti) essi appaiono esposti a minacce e pericoli, sia in tempo di pace – dove si fa fatica a disciplinare un settore spesso animato da mode, emozioni e passioni – che in tempo guerra: dall'Afghanistan alla Siria, al Mali, il patrimonio culturale dell'umanità diventa bottino e merce da mettere illecitamente in circolazione quando non oggetto di ricatto e distruzione (talora ammantata da malintesi principi religiosi).

D'altra parte, la stessa pluralità di interessi che il patrimonio culturale è in grado di suscitare – spirituali, identitari, economici, fiscali – se, da un lato, basta da sola a giustificare il dinamismo di una disciplina in costante evoluzione, a partire dalla stessa nozione e definizione di "bene culturale" come testimonianza di civiltà, dall'altra, smentisce in radice ogni pretesa di risposta unilaterale, in quanto tale incapace di guardare ad altri e diversi profili della materia.

Il che – si badi – non costituisce una resa al disordine e, al contrario, suggerisce l'assunzione della complessità come paradigma necessario a meglio comprendere un mondo, per così dire "quantistico", non scomponibile in unità dotate di esistenza indipendente, ma piuttosto rete di relazioni tra le varie parti del tutto, che includono sempre l'osservatore come elemento essenziale.

Si capisce, in questa prospettiva, lo sforzo incessante e inesausto – testimoniato anche dal semplice scorrere l'indice di questa Rivista – di tenere insieme le "cose" (i beni, il patrimonio) e le attività (la danza, lo spettacolo), l'unicità (con la tutela del diritto d'autore e la condanna del plagio) e la replicabilità (il multiplo, la stampa, la riproduzione autorizzata), la tutela (conservazione) e la valorizzazione (gestione dei beni anche a fini economici), il diritto e i contributi provenienti da altre scienze (statistica, economia, governo del territorio, etc.), l'intervento pubblico e il ruolo dei privati.

A questo chiama, se si prende sul serio quanto già previsto dall'art. 9, la stessa Costituzione, che stabilisce un nesso teleologico fra la tutela del paesaggio e dei beni di interesse storico e artistico e la promozione della cultura, elementi essenziali per il pieno sviluppo della persona.

L'implicazione reciproca che lega lo sviluppo culturale dei consociati alla conoscenza e alla salvaguardia del patrimonio, che costituisce l'elemento portante dell'identità e della memoria collettiva, e al contesto ambientale nel

quale questo si inserisce comporta, d'altra parte, che la tutela prevista dalla Costituzione non si limiti alle misure di polizia o, se si vuole ai tradizionali strumenti di *command and control*, tipici della legislazione pre-vigente ma debba, guardando al miglioramento del livello culturale dei cittadini, necessariamente garantire il più ampio godimento dei beni, materiali ed immateriali, attraverso i quali la cultura si manifesta, fino ad investire ogni intervento in grado di causare mutamenti nei luoghi e nelle forme di vita delle persone e delle comunità.

Da qui, l'ideazione di progetti quali "PanoramaSpettacolo", allo scopo di fornire informazione statistica territoriale di supporto alle attività di definizione, monitoraggio e valutazione delle politiche e degli interventi per il settore culturale; la creazione e la difesa di denominazioni protette, marchi collettivi e marchi di impresa; la previsione di regimi fiscali che tengano conto delle specificità del settore.

Si tratta di strumenti importanti (e fa bene una Rivista come questa ad occuparsene specificamente), che testimoniano della crescita di attenzione per la dimensione estetica del vivere quotidiano, troppo spesso tuttavia limitata a moda e/o collezionismo – in stridente contrapposizione con il fatto che sempre più persone sono confinate nelle più squallide periferie urbane e private del contatto con la natura e dell'educazione al bello – e dunque ancora per lo più incapace di diventare *insight*, intimità con il valore, rinvio all'Oltre, come cifra dell'autentica esperienza estetica.

Rispetto a questo il diritto può ancora – senza violare la fondamentale libertà di ciascuno – fare qualcosa, ovvero promuovere le condizioni per la riscoperta del "valore" e per "il pieno sviluppo della persona umana", una "rifondazione estetica" della formazione, dell'educazione e, insomma, della cultura, con l'obiettivo di conciliare davvero, in questo ambito, conservazione e valorizzazione, utilità e bellezza, sviluppo sociale e realizzazione spirituale.

Come si legge in un documento, apparentemente distante da quelli normalmente in uso nelle aule dei tribunali ma vicinissimo alle condizioni e alle prospettive di vita delle persone, «se ci accostiamo alla natura e all'ambiente senza apertura allo stupore e alla meraviglia, se non parliamo più il linguaggio della fraternità e della bellezza nella nostra relazione con il mondo, i nostri atteggiamenti saranno quelli del dominatore, del consumatore o del mero sfruttatore delle risorse naturali, incapace di porre un limite ai suoi interessi immediati» (Lettera enciclica *Laudato si'* del Santo Padre Francesco sulla cura della casa comune).

Con il che, se nessuno può sostituirsi alla persona nel realizzare "pienamente" se stessa come persona, è compito però del diritto far sì che tutti siano messi nelle condizioni di poterlo fare.